

tano; e « presone due per mano di brigata saliron le scale. Hor quivi mentre che questa di stupor piena mira i dorati tetti, e i pavimenti di colori diversi, e l'altra attonita per gli ricchi apparati si fa maraviglia, et delle istraniere pietre gli lavori per man di Fidia o di Lisippo intagliati considera (1), et mentre alcuna l'istoria di Florio et Bianciflore in panni di seta e d'oro tessuti, e che altra gli vaghi errori della troppo credula Psiche con lo stile d'Apelle fatti vivi contemplando, e di varie pitture l'animo pascendo (2), et di una in altra camera va trapassando, tre di loro... da una loggia di bianchissimi marmi ornata... per una piccola fessura del pergolato videro il dormiente Idalio... » (foglio 6-7). Le tre dame scesero allora in giardino; dove, dopo vari piacevoli scherzi e folleggiamenti, si intertennero in lunga conversazione, specie sui costumi del loro tempo. E questa finita, rimasero presso la contessa, cogli interlocutori, a lieta cena.

L'ARTE DELLA SETA PORTATA DA UN GENOVESE
A REGGIO D'EMILIA.

Da un avviso dell' editore Leopoldo Bassi, rileviamo che si appresta la seconda edizione dell'erudita opera del prof. Naborre Campanini, pubblicata l'anno scorso col titolo: *Ars Siricea Regij* (un vol. 8.º, di pp. 344); nella quale si descrivono le vicende di quell' arte in Reggio dell' Emilia dal secolo XVI al XIX.

Sapevamo già dal Cittadella che Urbano Trincherio, genovese, unitamente a tre altri suoi concittadini, avea recata nel 1462 in Ferrara la tessitura dei drappi di seta a più colori, e dei broccati d'oro e d'argento; e che n'erano stati singolarmente onorati (3). Or ecco, per gli studi del chiarissimo Campanini, messo in aperto come un altro genovese,

(1) È noto che il conte Sinibaldo aveva adunata nella sua residenza di Vialata preziose anticaglie. Cfr. *Giorn. Lig.*, an. 1885, pp. 218.

(2) Per altri dipinti, cfr. BELGRANO, *Vita privata dei Genovesi*, 2.a edizione, pp. 55.

(3) CITTADELLA, *Notizie relative a Ferrara*, pp. 502.

trasferisse la medesima industria da Ferrara a Reggio. Il fatto è noto per una lettera di Lucrezia Borgia al capitano ducale ed agli ufficiali di quella comunità, datata dal 2 agosto 1502, e così concepita:

Magnifici viri, amici nostri carissimi. Essendo desideroso mastro Antonio sedajolo da Zenua, cittadino ferrarese, presente exhibitore, exercitare apreso de questa magnifica comunità el magisterio et arte sua, et havendone noi per fide degna relatione testimonio de la sua vertù et sufficientia, ve lo riccomandamo volentieri, como quella che desideramo non meno el commodo et honore vostro chel proficto del dicto: et cossi ve pregammo quanto maggiormente possemo, che, tanto per nostro respecto quanto per satisfatione del desyderio del dicto mastro Antonio, lo vogliate recevere gratiosamente: per che de ogni beneficio che sarete ad esso ne prenderemo complacentia singulare; ultra che ve rendemo certe del servitio suo ve ne troverete ben contenti. Offerendoce de continuo per gli honori et comodi vostri; et bene valete.

Ex palatio Belfloris, die ij augusti 1502.

LUCRECIA ESTENSE DE BORGIA.

CHRISTOPHORUS PICININIJ.

(Direzione) *Magnificis viris nobis delectis capitano, officialibus comunitatis civitatis Regii* (1).

Il voto della bionda e bella signora, la quale stavasi nel palazzo di Belfiore in attesa di divenir madre, fu pei governanti la comunità di Reggio un comando. « D'altra parte (soggiunge il Campanini), la coltura di lei, il genio per l'arte e pel disegno, notissimi, il fine gusto di ricamatrice onde aveva maravigliata la corte Ferrarese e di cui novella era giunta anche a Reggio, non lasciarono dubbio sul valore di mastro Antonio, ch'essa riconosceva e lodava » (pp. 4).

Rispondevano adunque a lei il giorno 7 dello stesso mese, che *mastro Antonio da Zenua*, il quale era venuto in persona

(1) Archivio del comune e del reggimento di Reggio: *Registri delle lettere*, 1501-1503, car. 41. — CAMPANINI, pp. 271.

a presentar la lettera, *lo havemo riceuto et conducto molto volontiera, sì come desiderosi de introdure questa arte et exercitio in questa città ad honore et beneficio universale* (pp. 272). Eleggevano quindi un apposito magistrato, detto dei Soprastanti dell'Arte Serica; ed ottenuta poscia dal duca Ercole I, a mezzo del suo consigliere Gian Luca da Pontremoli, la derogha necessaria da certe prescrizioni degli statuti (pp. 273 e 275), stipulavano coll'industrie genovese i patti della sua condotta, quali si leggono nel privilegio ducale del 21 dicembre (pp. 8).

Frattanto maestro Antonio, tornato a Ferrara, avea di là scritto il 25 dell'ottobre antecedente ai Soprastanti per avvertirli di tener *bona quantità di seda e metterla a ordine; e, perchè al presente no haveria cui sapese lavorare a Rezo dita seda, fra zorni quindese verò a Rezo... et menarò la mia dona, la qualle lavorarà et inchanerà, cernirà et abinarà, et insignarà a cadauna dona e puta che vorà imparare. — Ad ogni modo* (concludeva), *voglio che le vostre magnificencie veda a queste feste de naddale prosime veludi rassi et dalmaschini fatti in Rezo; et spero, Deo dante, perseverare ogni dì de bene in meo cum hutile et honore de questa vostra magnifica citade* (pp. 275-78).

Se il valoroso maestro mostrasse davvero a dicembre quanto prometteva in ottobre « non è provato per documenti; ma è probabile di sì, perchè lo sviluppo rapido e grande che l'industria della seta ebbe tosto, lascia credere pronto fosse... a tenere la promessa » (pp. 9). Nè di lui è negli archivi Reggiani più altra notizia; nè pare vi si rinvenano carte dell'industria serica (ove si eccettuino i provvedimenti per la coltivazione del gelso dal 1509 in appresso) fino al 1541, cui appartiene una provvigione di quegli anziani, laddove rammentano che alle sollecitudini de' loro predecessori molto obbligata rimaneva la città per l'introdottovi esercizio della seta: *artem vero et seu potius universitatem superinde, nequaquam*

nemine ipsam procurante erectam fuisse, sed quisque solutus legibus prout sibi libuit in eodem profecit exercitio; al che appunto si voleva ora, con appropriati statuti, mettere un freno (p. 284). Ho detto però « negli archivi Reggiani », da che sembra che a questi solamente, e pubblico e privati, abbia l' egregio Campanini limitate le sue ricerche; le quali ove si fossero estese all' archivio Modenese di Stato, avrebbero forse fruttati ulteriori documenti di maestro Antonio, o almeno fornita all' Autore l' occasione di menomare quella grave lacuna di circa quarant' anni che nell' erudito suo volume si incontra.

Ma noi non intendiamo di imprendere qui l' esame del libro intero; chè questo hanno già fatto egregiamente i chiari prof. Augusto Montanari (1) e Luigi Alberto Gandini (2), quegli specialmente con molte lodi, e questi con un buon corredo di nozioni anche tecniche. Bensi, cercando in esso qualche altra indicazione genovese, amiamo riprodurre il vantaggioso paragone che l' autore vi istituisce dei drappi di Venezia e di Genova, de' cui rapporti artistici nella materia dell' industrie tessili avrebbe giovato, per avventura, chiedere ragguagli anche all' opera diligente del nostro Alizeri (3). — « Genova fu più pronta ad accogliere i mutamenti che la rinascenza portò nella decorazione dei tessuti; e quando Venezia era tuttavia immobile nell' imitazione dell' opera e dei disegni orientali, gli artefici genovesi, perfezionata l' arte di tagliare e contratagliare i velluti di rilievi sovrapposti a più tinte, riconquistarono vittoriosamente il primato, e mandarono pel mondo quei drappi dove il disegno, svolgendosi

(1) *Considerazioni sul libro « Ars Siricea Regij »* etc.; Reggio d' Emilia, 1888. Estr. dall' *Italia Centrale della Domenica*.

(2) *Bibliografia*; Modena, 1888. Estr. dalla *Rassegna Emiliana*.

(3) *Notizie dei Professori del Disegno in Liguria, dalle origini, ecc.*; volume II, pp. 452 segg.

dai tipi orientali che il medio evo aveva più amati e imitati, si trasforma e si rinnova con fortunati ardimenti, e dove la varia disposizione dei colori, che sfumano i lembi, distaccano i contorni, ingrossano l'ossatura delle foglie e il convesso dei fiori, rilieva con grazia sui fondi opachi leonati e bianchi, o sui lucidissimi intrecciati d'oro e schiacciati d'argento, mirabilmente armonizzando con la queta morbidezza delle ombre e la pompa gloriosa de' sbattimenti » (pp. 33).

Ancora. — A mezzo il Cinquecento, accorsero da Genova, e da più altre città, nuovi artefici a Reggio; « e fabbricarono i velluti bianchi, le trasparenti tele d'argento, i drappi di seta vergati d'oro, i damaschi e le sete intessute di stelle d'argento che figurarono nell'apparato celebrato per la prima venuta di Alfonso II » (pp. 66).

L. T. BELGRANO.

SPIGOLATURE E NOTIZIE

Il primo fascicolo dell'*Historische Zeitschrift* (München und Leipzig) pel 1889, contiene un cenno favorevole di F. HIRSCH sulla pubblicazione del dottor EDOARDO VON HEYCK, ora privato docente nell'Università di Friburgo, dal titolo: *Genua und seine Marine im Zeitalter der Kreuzzüge* (Genova e la sua Marina al tempo delle Crociate); Innsbruck, 1886; in 8.º

Lo stesso D. HEYCK ha ora pubblicato, premettendovi una dotta introduzione: *Nicolai episcopi Botrontinensis Relatio de Heinrici VII imperatoris itinere italico* (Innsbruck, 1888, in 8.º). Vi è fatta più volte memoria anche di Genova, come è naturale, ma sempre alla sfuggita; la morte dell'imperatrice Margherita è appena accennata con queste parole: *Ibidem* (Januae) *mortua fuit regina et apud minores sepulta* (pp. 36).

*
*

A Parigi l'editore Ern. Leroux ha pubblicato: *Les Giustiniani dynastes de Chios. Étude historique par KARL HOPF, traduit de l'allemand par ETIENNE A. VLASTO*;

Non abbiamo il libro, ma ne caviamo la notizia dalla *Rassegna Nazionale*, che ne ha reso conto nel suo fascicolo del 16 febbraio (pp. 687); ed altresì ignoriamo se il traduttore francese era informato della versione